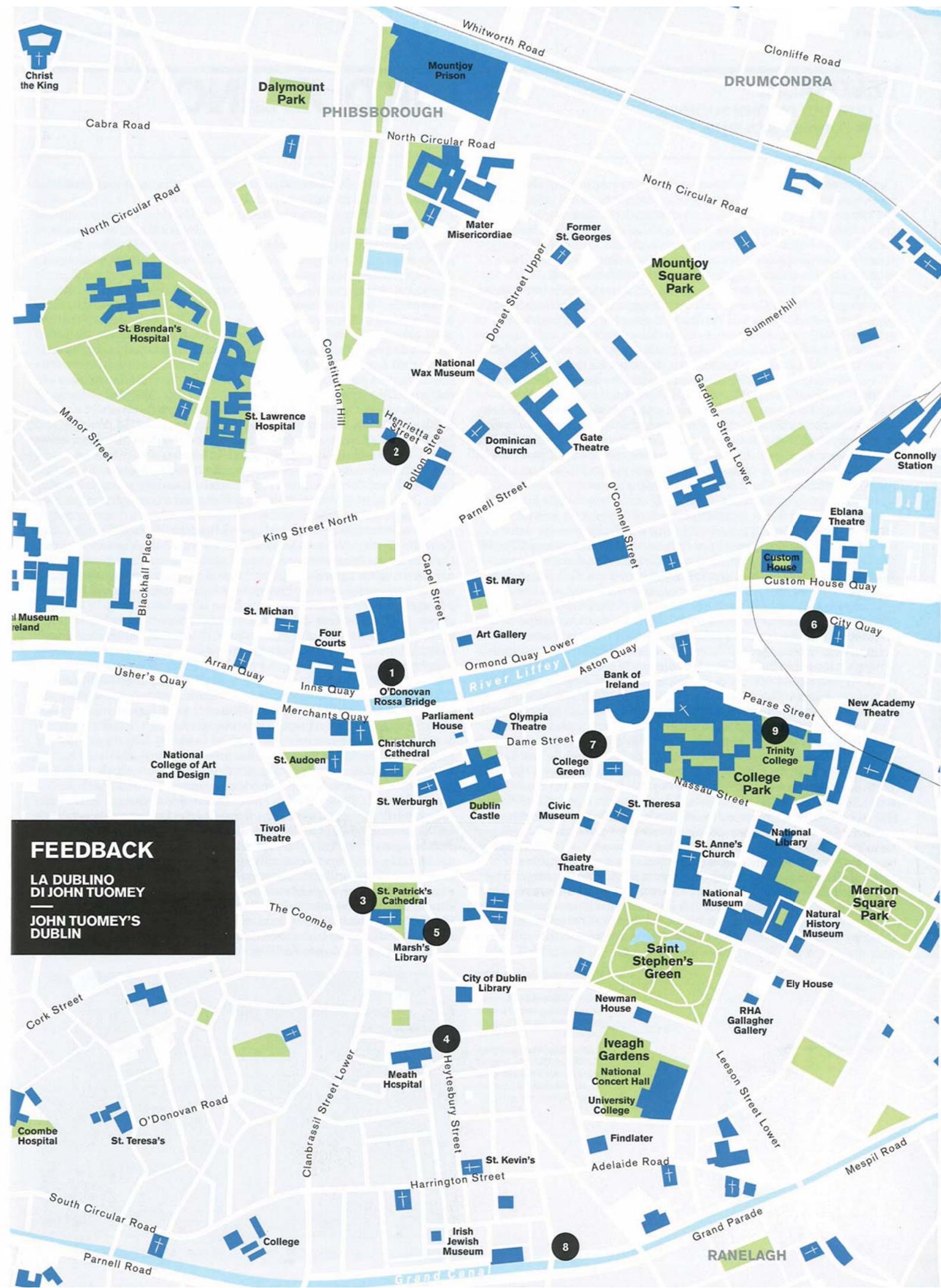




Christ  
the King



## FEEDBACK

LA DUBLINO  
DI JOHN TUOMEY

JOHN TUOMEY'S  
DUBLIN

## FEEDBACK: LA DUBLINO DI JOHN TUOMEY JOHN TUOMEY'S DUBLIN

# 016 DUBLINO

Con la sua serrata organizzazione urbanistica e una topografia quasi interamente pianeggiante, almeno in centro, Dublino è il luogo ideale per spostarsi a piedi, e meglio ancora in bicicletta. Arrivando in questa città orizzontale da un qualsiasi ambiente collinare o densamente costruito, si è subito colpiti dalla quantità di cielo visibile dalle sue strade, e si inizia presto a notare come questi cieli, spesso carichi di nubi, attivino i solitari spazi tra le facciate. Il numero di edifici sviluppati in verticale è decisamente esiguo, e quelli che interrompono il misurato skyline della città non sono neppure particolarmente alti. Nonostante ciò, Dublino non risulta piatta: ha una configurazione urbana subito memorizzabile, divisa in due e ricomposta in un'unità leggibile dalla linea del fiume Liffey, che la attraversa scorrendo da ovest verso est, bloccato visivamente a un'estremità dal recinto di Phoenix Park ma libero di sfociare all'estremità opposta nell'ampio Mare d'Irlanda. Circondato dai canali scavati nel primo Ottocento – il Royal Canal a nord e il Grand Canal a sud – visto dall'alto il centro presenta contorni irregolari, solida controparte urbana al vuoto ovale di Phoenix Park. Delimitato da basse montagne a sud e dal mare a est, il territorio urbano continua la sua libera e incontrollata espansione verso nord e a ovest. È un tessuto in cui ogni giorno i pendolari scompaiono nella stratosfera di periferie senz'anima.

Dopo gli ampi sprazzi di cielo, saltano all'occhio i muri delle banchine, silente sfondo che fa da elemento ordinatore della forma urbana di Dublino. Solide pareti di granito, da cui si innalzano muretti dalla sommità arrotondata, corrono per chilometri, contenendo su entrambi i lati le maree che risalgono il fiume da Heuston Station a Customs House e, da lì, stavolta a fil di terra, giù fino al mare. Gradini tagliati a sporgere dalla fiancata in pietra, su ciascuno dei quali è infisso un elegante paletto in ghisa sormontato da una sfera, ritmano il cammino lungo lo stretto marciapiede, segnando il punto in cui un tempo si oltrepassava il parapetto per salire sulle navi. La storia moderna della città comincia nel Settecento, con la costruzione delle banchine. Il ponte più vecchio di Dublino fu collocato allo sbocco di Bridgefoot Street, a sostituzione di una più antica struttura che copriva la larghezza del guado originario. Completato nel 1768, questo ponte a tre archi è sopravvissuto senza sostanziali alterazioni per due secoli e mezzo e, mentre la maggior parte dei ponti cittadini presenta una limitata elevazione rispetto alla lunghezza della campata, esso è caratterizzato dalla maggiore inclinazione delle sue rampe, per quanto nell'attraversarlo dia comunque la sensazione di essere piano. Dal 1768 gli sono stati affiancati altri sedici ponti, compresa la recente e deplorevole aggiunta di ben due degli onnipresenti ponti di Calatrava, commissionati dall'amministrazione locale e che hanno snaturato – non intenzionalmente, per carità – il carattere della città. La monumentale magnificenza delle mura delle banchine – caratterizzati da qualità materiale, pacatezza, persistente continuità e raffinati dettagli visivi e tattili – è meno apprezzata di quanto non meriti. Più in là, verso il mare aperto, a mantenere attive le rotte del commercio marittimo, sorgono le meraviglie infrastrutturali settecentesche e ottocentesche del Great South Wall e del Bull Wall. Al punto di incontro tra l'estremità del Bull Wall e Clonarf troviamo una splendida passerella di assi in legno; sull'estremità a mare del South Wall,

con i suoi due livelli lastricati in granito, si staglia, nella sua perfezione da dipinto, il faro di Poolbeg.

Il più importante progetto architettonico di Dublino, la città georgiana, prende avvio nel 1730 con l'esperimento di Henrietta Street. Ecco la nostra prossima tappa, la prima strada della tenuta Gardiner, che presto si sarebbe allungata da qui fino a Mountjoy Square, prototipo dell'intera città georgiana. Si tratta di una via austera – su cui si affacciano palazzi per abitazioni di grandi dimensioni, dalle facciate sobrie – che scende con dolcezza fino a collidere o a unirsi in un collage con l'ingresso dell'ultimo lavoro di Gandon, il King's Inn, completato un secolo più tardi. Una di queste case-palazzo, al 9 di Henrietta Street, con la sua ampia facciata, è stata progettata da Edward Lovett Pearce, che per me e per molti – con la sua carriera breve ma incredibilmente produttiva – è stato l'architetto più stimolante che Dublino abbia mai avuto. Maurice Craig, autore di *Dublin 1660-1860: the Shaping of a City*, osserva come nei sette anni trascorsi tra il suo arrivo a Dublino nel 1726 e la sua prematura scomparsa nel 1733, Pearce «aveva trasformato il volto dell'architettura in Irlanda». Da Henrietta Street – fermandosi lungo la banchina da Panem per gustare un buon caffè italiano – portatevi all'epicentro architettonico della città, College Green, dove osservare la radicale cesura del tessuto urbano della Parliament House di Pearce e soffermarsi a immaginare quanto possa essere autorevole un architetto trentenne dotato di una mente originale. Poi attraversate strada per dirigervi al Trinity College. Colm Tóibín dice di non vedere motivo per cui un qualsiasi visitatore di Dublino dovrebbe volersi avventurare al suo interno, ma questo severo avvertimento va ignorato dagli architetti che qui troveranno tre tra i migliori edifici della città, allineati in attesa di essere visitati. Il primo è il capolavoro di Thomas Burgh, la Long Room Library del 1732, resa ancora più interessante dalla risistemazione con attico a volta da parte di Deane and Woodward. Ruskin dichiarò il Museum Building, firmato nel 1857 sempre Deane and Woodward, il più elegante edificio d'Europa, e la sua segnalazione è alla base del trasferimento di Woodward a Oxford per la costruzione in vetro e ardesia del Natural History Museum. Woodward insisté per portare con sé a Oxford gli O'Sheas, suoi scalpellini di fiducia. Quando i fondi terminarono, questi grandi artigiani sconcertarono l'intero corpo accademico offrendosi di completare il lavoro gratuitamente. La Berkeley Library del 1967 rappresenta il primo e miglior edificio mai progettato da Ahrends, Burton e Koralek, costruito a seguito di un concorso vinto da Paul Koralek, che vi aveva lavorato fuori orario quando era in studio da Marcel Breuer a New York – si tratta dell'incarico grazie al quale i tre compagni di università avviarono il loro studio. La composizione dei tre edifici, unificata dallo spazio rientrato della nuova Library Plaza, opera da elemento connettivo del campus. Difficilmente oggi il Trinity College accetterebbe dei progetti così coraggiosi, o ingaggierebbe architetti così giovani, anche se brillanti. La tappa finale del nostro breve tour delle maggiori attrattive di questa storica città è l'intero complesso urbano situato intorno alla cattedrale di Saint Patrick e nella vicina zona di Portobello, e ci porta dallo sfacciato margine della città medievale alla linea del Grand Canal, fino ai confini liminali di questa città tutta da percorrere a piedi. John Tuomey

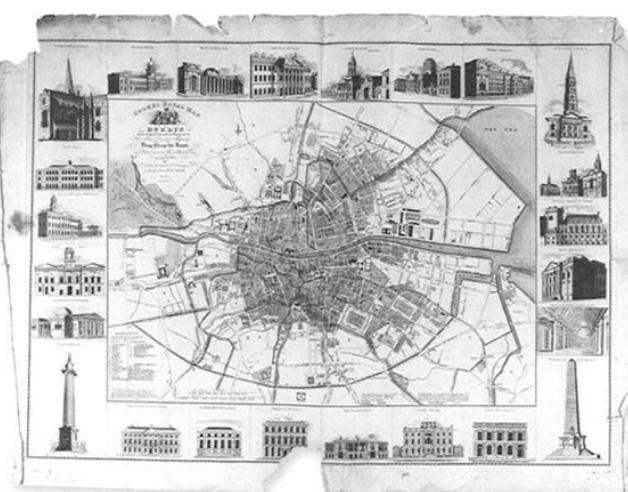
Tutte le immagini sono pubblicate per gentile concessione dell'Irish Architectural Archive

• All the images courtesy of the Irish Architectural Archive

**La mappa reale di Dublino disegnata dall'architetto John Cook nel 1821.**

Ai margini ci sono le incisioni di 24 edifici cittadini

■ John Cooke's royal map of Dublin, 1821. In the margins are engravings of 24 civic buildings



• Dublin, being quite flat in its topography and conveniently compact in its layout, at least in the central district, is an easily walkable city and, even more easily, a suitable city for cycling. If you come to this horizontal city from any hilly or built-up urban landscape, you will notice the extent of open sky along the streets and soon begin to see how this cloudy sky activates the lonely space between parapets. There are only a few high buildings and those very few that break the low-lying skyline are really not very high. Dublin may be flat but it is not formless. The city offers an instantly memorable metropolitan configuration. It is sliced in two and simultaneously brought to legible unity by the line of the river Liffey, sliding its way through from west to east, visibly stoppered at one end by the walled enclosure of the Phoenix Park and running out open-mouthed at the other end to the wide Irish Sea. Encircled by early 19<sup>th</sup>-century canals, the Royal Canal to the north, the Grand Canal to the south, in aerial view the city centre lies askew, a matching urban solid to the oval void of the Phoenix Park. Lipped by low mountains to the south and bounded by seawater to the east, the city lands have long since spread out loosely and unchecked to the west and north, with car-driving commuters daily disappearing out of view into outer space and soul-devouring suburbs.

The second characteristic to notice, after the wide sky, would be the quay walls, the silent background-ordering element of Dublin's urban form. Round-topped solid granite parapet walls run along for miles, retaining both sides of the tidal river from Heuston Station to the Customs House and, from there, the walls run further on, unparapeted now, as far as the sea. Steps craftily slotted out of the stonework, each with elegant little ball-topped cast-iron uprights, pace out your walk along the narrow pavement, showing where people would once have climbed over the walls to jump aboard ships.

The modern history of the city begins with the 18<sup>th</sup>-century construction of the quays. The city's oldest bridge was built at the foot of Bridgefoot Street, replacing a swept away earlier structure that spanned the original ford. It was completed in 1768. This three-arched bridge has survived two and a half centuries substantially unchanged. Most Dublin bridges have very little rise across their span. This one probably has the steepest rise, but even so, it feels flat in its bridging. Perhaps, in Dublin, the word bridge is understood as more of a verb than a noun. There have been 16 other bridges added since 1768, including the recent and regrettable clutter of not one, alas, but two Calatrava clichés, bridges as nouns in capital letters, acquired by the city council in probably unintentional contradiction of the city's civic character. The monumental and much less strident magnificence of the quay walls themselves, with their material quality, their singular calm, their unbroken continuity, their refined visual and tactile detail, is less appreciated than it should be. The praises of these plain old walls deserve to be sung.

Out towards the open sea, still holding the shipping channels open, are the 18<sup>th</sup> and 19<sup>th</sup>-century infrastructural wonders of the Great South Wall and the Bull Wall. At the land connection of the Bull Wall back to Clontarf we find a most beautiful timber-planked causeway and at the seaward extremity of the split-level granite-flagged

South Wall lies the perfectly picturesque Poolbeg lighthouse. Both of these walls need to be walked by anyone who wants to understand the setting of the city.

Dublin's most important architecture project, the Georgian city, begins with the built experiment of Henrietta Street in 1730. This is the next thing to see, the first street of the Gardiner estate that would soon stretch from here to Mountjoy Square, the prototype for the entire Georgian city. It is an austere street of plain-faced large-scale house-palaces, sloping gently upward until it collides into, or collages with, the gateway to Gandon's last work, the King's Inns, completed a century later. One of those house-palaces of Henrietta Street, the wide-fronted number 9, was designed by Edward Lovett Pearce, for me and for many, given his short but incredibly effective career, Dublin's most compelling architect. Maurice Craig, whose book, *Dublin 1660-1860: the Shaping of a City* you should have with you in your shoulder bag, notes that, in the seven years between his arrival in Dublin in 1726 and by the time of his premature death in 1733, Pearce "had transformed the face of architecture in Ireland". Make your way from Henrietta Street, via a proper Italian coffee at Panem on the quays, to the architectural epicentre of the city at College Green. Here you will witness the radical urban disruption of Pearce's Parliament House and pause to wonder at just how authoritative a 30-year-old original-minded architect can be.

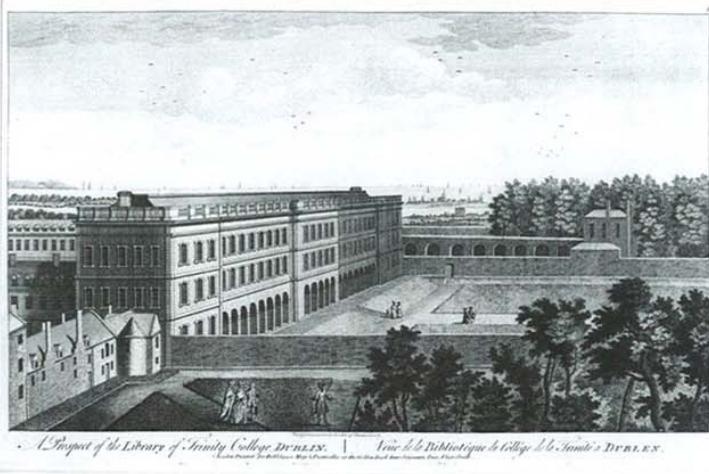
Then cross the street to Trinity College.

Colm Tóibín says he can see no reason why any visitor to Dublin should want to venture in to Trinity College, but sight-seeing architects will have to override the writing master's stern warning, because here you will find three-in-a-row of the best buildings in the city, lined up together for your inspection. The first is Thomas Burgh's elevated masterpiece of 1732, the Long Room Library, later made more even interesting by Deane and Woodward's vaulted attic conversion. Ruskin declared the 1857 florid box of the Museum Building by Deane and Woodward to be the finest building in Europe, and his recommendation was responsible for Woodward going to Oxford to build the glass-slatted Natural History Museum. Woodward insisted on bringing the O'Sheas, his stone-carvers, to Oxford with him. These true craftsmen, when the money ran out, confused the university completely by offering to continue their carving work for free. The 1967 Berkeley Library was the first and finest building ever built by Ahrends, Burton and Koralek, won at competition by Paul Koralek, who worked after-hours out of Marcel Breuer's office in New York. The library became the job for which the three college friends set up their practice. The three buildings act as a connected campus composition, unified by the drawn-back drawer of the new library plaza. Trinity College would be very unlikely to commission such brave projects or even such brilliant young architects these days. The final stop on our short tour of this historic city's multi-layered highlights is the whole urban complex around St Patrick's cathedral and then on through the nearby environs of Portobello, bringing us from the frayed edge of the mediaeval city out to the line of the Grand Canal, to the liminal limits of this most walkable city.

**John Tuomey**

*A Prospect of the Library of Trinity College, Dublin,*  
stampata per Robert  
Sayer, Londra, ripreso da  
un dipinto di Joseph Tudor,  
circa 1753.

*A Prospect of the  
Library of Trinity College,  
Dublin, printed for Robert  
Sayer, London, after a  
painting by Joseph Tudor,  
circa 1753*



## ① INNS QUAY



I muri delle banchine sono la spina dorsale della città, una linea ininterrotta di opere in granito che da Phoenix Park si snoda attraverso la città fino a raggiungere il mare

■ The Quay walls are the spine of the city, a continuous line of granite infrastructure leading from the Phoenix Park through the city centre and out to the sea



## ② HENRIETTA STREET



Henrietta Street è l'esperimento architettonico sul quale si fonda l'espansione della Dublino georgiana. Le sue abitazioni sono sopravvissute a quasi tre secoli di declino urbano senza mostrare alcuna significativa alterazione alla loro austera architettura

■ Henrietta Street is the architectural experiment on which the Dublin Georgian expansion was based. These houses have survived almost three centuries of slow decline with little significant change to their architectural severity



## ③ ST PATRICK'S CATHEDRAL



La guglia della cattedrale di Saint Patrick si innalza al centro di una zona cruciale della città, un quartiere storicamente complesso in cui si possono osservare molte tracce e frammenti che segnano momenti di transizione dalla topografia medievale a quella moderna (a destra: il parco di Saint Patrick)

■ The spire of St Patrick's is at the core of a crucial part of the city; a historically complex neighbourhood where many fragmentary traces can be observed that mark transitional moments from mediaeval to modern morphology (right: Saint Patrick's park)



#### ④ HEYTESBURY STREET



Tracciata nel 1820 per collegare il centro città con il Grand Canal, Heytesbury Street mantiene, in versione miniaturizzata, tutti gli elementi essenziali della topografia della 'terrace', la casa a schiera georgiana: i comignoli, i parapetti, l'ampio marciapiede, l'ingresso comune al piano nobile e l'accesso alle cucine nel seminterrato

■ Heytesbury Street was laid out in 1820 to connect the city centre with the Grand Canal. It maintains in miniature formation all of the essential elements of the Georgian terrace typology: chimney pots, parapets, wide pavement, shared threshold to the *piano nobile* and basement kitchen access

Photo O'Donnell + Tuomey

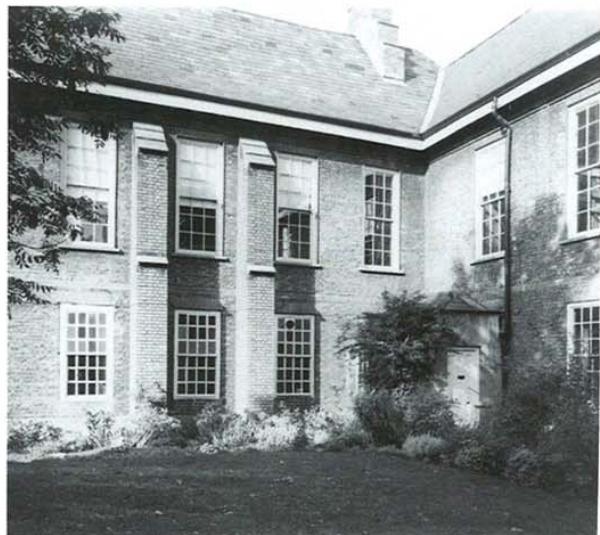


#### ⑤ BIBLIOTECA MARSH'S/MARSH'S LIBRARY



Progettata da William Robinson nel 1705, la biblioteca fa parte del complesso di Saint Patrick ed è associata al nome di Jonathan Swift, decano della cattedrale e autore de 'I viaggi di Gulliver'. Tre nicchie di lettura conosciute con il nome di 'cages', o gabbie, erano usate per rinchiudere i lettori allo scopo di prevenire i furti di libri e manoscritti

■ Designed by William Robinson in 1705, the library is part of the precinct of St Patrick's with historical associations with Dean Swift, author of *Gulliver's Travels*. Three reading alcoves were known as the "cages" where readers were locked in to prevent theft of books and manuscripts



#### ⑥ IL FIUME LIFFEY E LE BANCHINE/RIVER LIFFEY AND QUAYS



Nonostante la recente e deprecabile violazione di alcuni aspetti della sua integrità architettonica, il centro di Dublino è sostanzialmente immutato nel profilo e nei volumi edificati. E conserva quantomeno i lineamenti, se non la sostanza, della sua forma urbana originale

■ Despite recent and regrettable violation of aspects of its architectural integrity, the centre of Dublin is substantially unchanged in its skyline and building volume. It maintains at least the outline, if not the substance, of its original urban form

## 7 COLLEGE GREEN



College Green è lo spazio architettonico centrale di Dublino, il luogo d'incontro in cui convergono ogni percorso. Ed è circondato da edifici monumentali caratterizzati da una presenza urbana fuori dall'ordinario: la Parliament House, oggi conosciuta come Bank of Ireland (a sinistra) e il Trinity College (a destra)

■ College Green is the central architectural space in Dublin. It is the meeting place where all paths converge, surrounded by monumental buildings of unusual urban presence: the Parliament House, today the Bank of Ireland (left) and Trinity College (right)



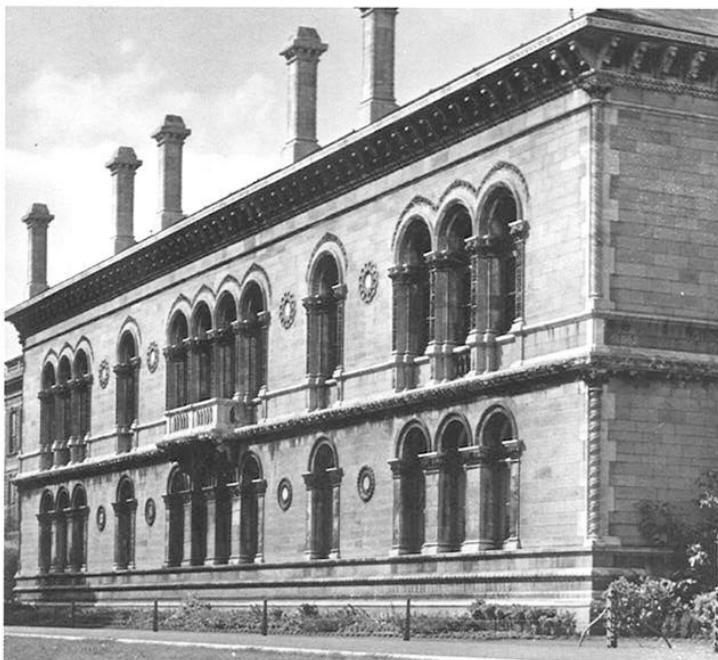
## 8 GRAND CANAL



La città è attorniata da due canali. Non più utilizzato per il trasporto commerciale, messo rapidamente in ginocchio dall'avvento della ferrovia, il Grand Canal offre un piacevole percorso naturale attraverso la parte meridionale della città (a sinistra, Portobello House)

■ Two canals encircle the city. No longer used for transport, having been killed off quickly by the railways, the Grand Canal provides a pleasant linear parkway through the south city (left: Portobello House)

## 9 TRINITY COLLEGE



Dentro ai confini che racchiudono il suo campus, il Trinity College presenta almeno tre gemme architettoniche: il museo di Woodward (a sinistra), la biblioteca di Burgh e quella di Koralek (a destra), disposte a ranghi serrati in un gioco di sovrapposizioni di stili del XVIII, XIX e XX secolo

■ Inside the confines of its island campus, Trinity College contains at least three architectural gems: Burgh's Library (left), Woodward's Museum and Koralek's Library (right), arranged together in overlapping adjacency from the 18<sup>th</sup>, 19<sup>th</sup> and 20<sup>th</sup> centuries

